

TESTIMONIANZE

# Danilo Kiš, con occhi di bambino dentro gli orrori del lager di Tito

RICCARDO MICHELUCCI

Per Danilo Kiš, una delle massime voci jugoslave del XX secolo, ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti ai campi di concentramento era un modo per metabolizzare quel male che lui stesso aveva percepito a lungo sulla sua pelle e sulla sua anima. Da bambino era scampato quasi per miracolo al massacro degli ebrei e dei serbi a Novi Sad e buona parte della sua gioventù l'aveva trascorsa a diretto contatto con quell'orrore, amplificato dalla scomparsa del padre ad Auschwitz. Così, quando alla fine degli anni '80 due ebreie jugoslave come Eva Nahir e Jenny Lebl gli chiesero di scrivere di loro per una serie televisiva non si tirò indietro, sebbene lui non amasse affatto la telecamera. Si convinse del potenziale della televisione e, di conseguenza, della sua prerogativa di far conoscere quei fatti nel modo più diretto ed efficace. A raccontare l'aneddoto è il regista Aleksandar Mandić, autore di

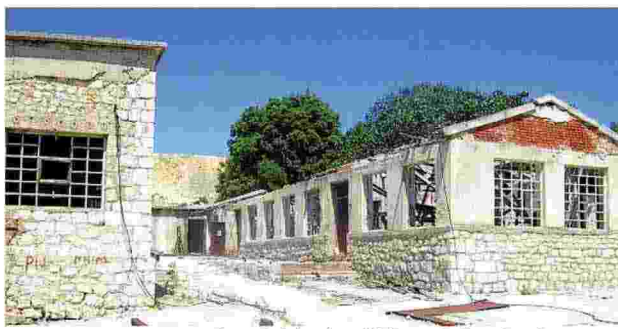
quelle riprese che confluirono poi in un documentario trasmesso nel 1990 dalla tv di Sarajevo. Sarebbe stata una delle ultime cose che i cittadini della Jugoslavia guardarono tutti assieme, in diretta. Kiš invece non riuscì a vederlo: morì il 15 ottobre 1989, pochi giorni prima della caduta del Muro di Berlino. La trascrizione di quelle interviste realizzate dal grande scrittore jugoslavo è da poco diventata un libro che rappresenta di fatto la sua ultima opera postuma, *La vita nuda* (traduzione di Alice Parmeggiani, *Mimesis*, pagine 124, euro 12), oltre che uno straordinario documento sugli orrori del XX secolo di cui Eva Nahir e Jenny Lebl furono due testimoni dirette. Entrambe, dopo essere finite nei campi di concentramento nazisti, vennero internate a Goli otok, l'Isola Calva, il famigerato lager di Tito nel Quarnaro. Nahir perché non volle tradire la memoria del marito, un eroe della Resistenza indotto al suicidio in cella dai servizi segreti; Lebl per aver raccontato una semplice bar-

zioletta su Tito alla persona sbagliata. L'Isola Calva fu un luogo di detenzione e pena in cui finirono migliaia di uomini e donne che il regime comunista jugoslavo esiliò senza processo durante la guerra interna contro il Cominform filo-staliniano. Fu un piccolo arcipelago gulag per comunisti dissidenti rispetto alla linea di Tito, il centro di un apparato repressivo micidiale che rimase in attività fino alla prima metà degli anni '50, privando della libertà, sottoponendo a torture e ai lavori forzati - combattendo quindi Stalin con gli stessi metodi dello stalinismo - i cosiddetti *informbirovci*, ovvero chiunque avesse appoggiato la risoluzione del Cominform che nel 1948 condannava la via "titoista" al comunismo o fosse solo sospettato di simpatie filo-sovietiche.

In Jugoslavia il lager di Goli otok rimase un argomento tabù per molto tempo. La tragica verità iniziò a emergere soltanto dopo la morte di Tito, grazie alle prime testimonianze dei sopravvissuti. Nella postfazione al volume, Bozidar Stanisić spiega che «grazie all'intuito di un bambino che vide suo padre partire per un viaggio senza ritorno per Auschwitz, Kiš sentì durante l'incontro con Eva Nahir e Ženi Lebl un profondo bisogno di correggere la storia nel suo modo di presentare gli eventi o nel suo approccio scientifico per renderla concreta». Lo fece attraverso un metodo quasi terapeutico, ridette vita ai ricordi delle due donne cercando di far emergere ogni dettaglio dalle loro testimonianze, poi montate in parallelo, quasi a comporre una sorta di romanzo, dal regista e coautore del libro Aleksandar Mandić.

Considerato uno dei principali scrittori europei della seconda metà del XX secolo, Kiš è noto soprattutto per opere come la "trilogia familiare" (*Giardino, cenere; Dolori precoci e Clessidra*), oltre a *Una tomba per Boris Davidovic*. Non è uno scrittore ebreo ma le tematiche ebraiche hanno un posto di rilievo nella sua opera, soprattutto nella produzione giovanile non ancora tradotta in italiano, come il romanzo *Psalam 44* in cui scrive direttamente dell'Olocausto e alcune poesie che ripercorrono frammenti di vita dell'amato padre.

Esce un volume che raccoglie le interviste a due internate nei campi nazisti e poi a Goli otok, realizzate per un docufilm dallo scrittore serbo il cui padre era stato ucciso ad Auschwitz



I resti del gulag di Tito a Goli otok / Wikicommons

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634